

Così il «made in Italy» rialza la testa la bilancia commerciale torna in attivo

Boom delle vendite verso Usa (+40%)

Calano invece gli scambi con la Ue
di **DIODATO PIRONE**

ROMA — Finalmente un raggio di sole per la nostra economia: l'export italiano sta battendo la crisi. La conferma di un fenomeno in crescita già da alcuni mesi è arrivata ieri con i dati Istat di maggio della bilancia commerciale che si è chiusa in attivo. Un attivo relativamente modesto, di un miliardo di euro, e tuttavia maggio è il secondo mese del 2012 durante il quale le esportazioni hanno superato le importazioni. «E dunque siamo di fronte ad un segnale forte che non è frutto del caso o di qualche sbalzo statistico», assicurano all'Istat.

Per capire la portata di quel che sta succedendo è sufficiente snocciolare un solo dato: escludendo le importazioni di petrolio e gas, nei primi 5 mesi del 2012 l'export italiano ha registrato un surplus pari a ben 25,5 miliardi di euro. Una cifra notevolissima. Che colloca la bilancia commerciale italiana fra le migliori d'Europa, sia pure a debita distanza dalla supercorazzata tedesca che marcia a ritmo di 10/15 miliardi di attivo al mese. In cifre assolute, gli scambi italiani con l'estero - petrolio incluso - nei primi 150 giorni dell'anno sono in sostanziale equilibrio poiché hanno registrato appena 2,6 miliardi di passivo, contro i 18 miliardi dello stesso periodo dell'anno scorso. Per avere un termine di paragone la Francia al 31 maggio scorso era in profondo rosso per 28,3 miliardi e la Gran Bretagna era messa pure peggio.

Secondo tutti gli economisti sul piano macroeconomico la forza ritrovata dal made in Italy equivale ad una boccata d'ossigeno per la nostra economia poiché le maggiori vendite all'estero consentono di mantenere fatturato e posti di lavoro che

altrimenti sarebbero bruciati dalla crisi e dall'aumento delle imposte.

Le novità color rosa sul fronte del «made in Italy» sono moltissime. Sta andando a gonfie vele ad esempio l'export verso i Paesi più lontani: a maggio +37% verso i paesi petroliferi e +40,3% verso gli Stati Uniti, che nei primi cinque mesi hanno assorbito il 18% in più di merci italiane. Benissimo anche i flussi commerciali verso il Giappone che marciano ad un ritmo di crescita del 20%. Calano invece (-15,4% da gennaio a maggio) le esportazioni verso la Cina e verso molti paesi europei come Francia (-5,1%), Olanda (-9,2%) e Spagna (-9,7%).

E' importante segnalare che, nonostante l'affanno dell'intera economia europea, l'export italiano è restato sostanzialmente stabile sul piano della quantità mentre il valore medio delle nostre merci spedite all'estero è salito in un anno del 4,8% (+3% verso i Paesi Ue e ben +7% verso quelli extra Ue). Questo significa che aumenta il nostro valore aggiunto e che spesso le nostre imprese producono merci di qualità, in grado di «imporre» il proprio prezzo. Elementi positivi emergono anche per la tipologia delle merci esportate. I macchinari, tradizionale punto forte del «made in Italy», segnano un attivo di ben 18 miliardi (pari al valore dell'import di petrolio) e persino le automobili tornano a maggio a dare qualche segno di vitalità con un aumento dell'export del 10% (che fa il paio con un calo di quasi il 30% dell'import).

Fin qui il bicchiere mezzo pieno. Va sottolineato infatti che l'ottimo stato di salute della bilancia commerciale italiana è dovuto anche al forte calo dell'import che da gennaio a maggio è diminuito di oltre il 10% in quantità, anche come conseguenza dell'aumento dell'Iva va-

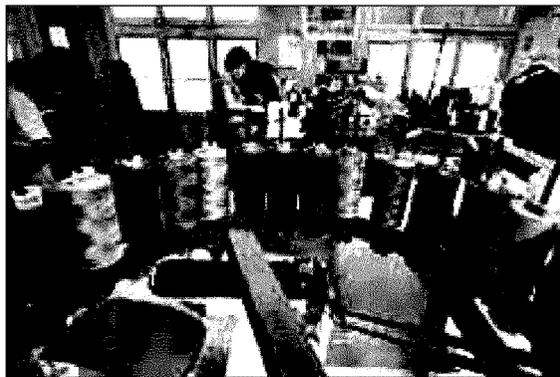
Cresce la qualità delle merci esportate Buoni segnali anche dall'auto (+10%)

rato nello scorso ottobre. La forte frenata dell'import - segnala-

no i tecnici Istat - va letta con attenzione perché significa che le famiglie italiane consumano meno (gli acquisti di beni di consumo esteri sono diminuiti del 6,5%) o che, per qualità o prezzo più basso, preferiscono acquistare una maggiore quantità di prodotti italiani. Lo stop

dell'import è provocato anche dalle imprese che stanno frenando gli investimenti tanto è vero che le importazioni di «beni strumentali» (ovvero di strumenti che servono a produrre altri beni) sono scese del 14,1%. Forte

anche il calo dell'import di energia, giù del 5,3%, che viene letto come risultato del minor ritmo di produzione di fabbriche e uffici.



VALORE
+4,8%

E' la crescita delle vendite estere

IMPORT
-10%

Il calo dovuto alla frenata degli investimenti

